

GLI EBREI IN BOLOGNA

CENNI STORICI

DELL' INGEGNERE

VITTORE RAVA



VERCELLI

TIPOGRAFIA GUGLIELMONI

1872

Proprietà letteraria

Non si conosce con precisione quando gli ebrei cominciassero a stabilirsi in Italia; ma è probabile che i primi fossero di quelli che Pompeo, espugnata Gerusalemme, condusse prigionieri a Roma (1). Sul finire del regno di Augusto si annoveravano nella capitale dell'impero ben ventimila ebrei, i quali abitavano nel quartiere di transtevere, e Strabone riferisce che al suo tempo vi erano mercanti e liberti di questa nazione in quasi tutte le città d'Italia (2). Se poi fra queste città fossevi Bologna non sappiamo; imperocchè dagli antichi cronisti difficilmente si parli delle cose ebraiche, quando non sia incidentalmente, trattando d'altri argomenti.

Ed è infatti narrando le terribili persecuzioni sofferte dai cristiani ai tempi di Diocleziano e Massimiano, che gli storici bolognesi ci fanno conoscere come in sul principio del quarto secolo di Cristo vi fossero ebrei in Bologna.

(1) Anno 63 avanti Cristo.

(2) CAPEFIGUE, *Storia filosofica degli ebrei*; Mantova 1844, pag. 75.

L. Alberti poi furono gettati li corpi con
gravi pietre sino nei sepolcri
1541

L'anno 302, in un arena, o anfiteatro, esistente allora poco
lunghi dal luogo ove più tardi fu eretto il torresotto di San Vi-
tale, venivano martirizzati Vitale ed Agricola, il primo servo,
l'altro padrone, poscia confitti in croce, e dopo morti gettati
per disprezzo nel cimitero ebraico ch'era colà presso (1). Circa
novant'anni dopo, Sant'Ambrogio, eccitato dalla pia donna Giu-
liana Banzi, veniva in Bologna per ricercare i corpi dei due
martiri, e trovavali infatti fra i sepolcri degli ebrei. Egli scrive
nel suo *De hortatione ad Virginitatem tractatus*, che mentre traeva
fuori le sacre reliquie era circondato da una folla di giudei, i
quali ambivano d'aver comune sepoltura con quei servi di cui ne-
gavano il Signore (2).

Nessun'altra notizia abbiamo sino al 1171, nel quale anno i
Consoli, governatori della città, cacciarono gli ebrei per le loro
usure; ed anche, a detta di alcuni cronisti, perchè temendosi
la comparsa d'una micidiale pestilenza, si vollero allontanare
quelle persone per la immondezza che tenevano nelle loro con-
trade, e per la sporcizia loro, che spesso li rendeva affetti da
morbi cutanei (3). Ma forse più che per ciò, se pur ciò è vero,
per tema che la loro presenza attirare potesse sulla città la
collera divina; e sperando, col cacciarli, d'allontanare altresì il
temuto flagello.

(1) LEANDRO ALBERTI, *Historie della sua patria*; vol. II della 1^a Deca,
pag. 6.

GOZZADINI, *Studi Archeologici Topografici sulla città di Bologna* (V.^o
Atti della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna).

(2) *Sepulti autem erant in Iudaeorum solo, inter ipsorum sepulera.
Ambierunt Iudaei cum seculis sepulturae habere consortium, quorum
Dominum negaverunt Circumfundebamur Iudaeis, cum sacra reli-
quiae eceherentur*

(*Operum Sancti Ambrosii*; Roma 1579, vol. 4^o, pag. 322).

(3) GHIRARDACCI, *Storia di Bologna*; parte 1^a, pag. 91.

MASINI, *Bologna Perlustrata*; parte 3^a, pag. 83.

DESI, *Archivio di rimembranze Felsinee*; pag. 398.

Quando ritornassero non sappiamo; ma certamente non più
tardi che nel seguente secolo, sul finire del quale veniva in
Bologna, da Forlì, il celebre rabbino Hillel da Verona (1).

L'anno 1308 gli ebrei donavano a frate Aymerico priore
del convento dei Domenicani, un pentateuco scritto sopra pelle
di vitello, ed arrotolato secondo costumasi per quelli che si
usano nelle sinagoghe. Certo da qualche grave motivo, che
disgraziatamente ci rimane ignoto, ei furono spinti a fare un
tale dono, il quale deve essere riuscito assai caro ad Aymerico,
inquantocchè il rotolo gli venisse presentato, ed ei l'accettasse,
come scritto di propria mano dal profeta Esdra (2).

(1) STEINSCHNEIDER; *Notizie di Giuda Romano*. (V. il giornale *Il Bu-
onarotti*; gennaio 1870).

(2) Questo codice trovasi ora nella R. Biblioteca Universitaria; ma, non si
sa come, ne andò perduta oltre la metà, più non esistendo che i due ultimi
libri del pentateuco (Numeri e Deuteronomio) e l'ultimo capitolo del Levitico.
La parte mancante è appunto quella alla quale era unita una iscrizione latina
che rendeva conto del codice e del dono. Per fortuna essa venne riportata dal
Montfaucon (*Diarium Italicum*, pag. 399) il quale addì 17 Aprile 1700
vide il rotolo completo nella Biblioteca dei Domenicani, ove custodivasi con
grande cura sotto due chiavi, l'una tenuta dal Magistrato e l'altra dai monaci.

Vi ha poi un'iscrizione ebraica, quasi rasa, che suona così:

*Questo è il libro della legge di Mosè — che scrisse Esdra lo Scriba
— e lesse innanzi al popolo — agli uomini e alle donne — stando sopra
una Torre di legno.*

Gli intelligenti sono concordi nel ritenere falso l'asserto che questo penta-
teuco sia stato scritto da Esdra; ma ciò non toglie ch'esso sia pregevolissimo
per antichità, bellezza della pelle, chiarezza e nitidezza dei caratteri. Del 1797
fu trasportato a Parigi insieme ad altri preziosi codici che vennero poi resti-
tuiti dopo la caduta del primo impero; ma quasi tutti, dal più al meno, mu-
tilati. Non è dunque improbabile che a Parigi sia pure rimasta parte del pen-
tateuco in discorso.

Il Mezzofanti nel suo « Catalogo dei Mss. orientali esistenti nella Biblio-
teca dell'Università di Bologna » lo descrive appunto come dimezzato; ma
mostra d'ignorare affatto come ciò sia avvenuto, nonchè quanto su di esso
scrive il Montfaucon.

Si ha menzione d'una reclusione in ghetto avvenuta addì 2 Maggio 1366, ma fu di corta durata; e sul finire del secolo XIV^o gli ebrei possedevano case sparse qua e là per la città, e terreni nel circondario. Avevano d'estimo 50,000 lire, in ragione d'un danaro piccolo bolognese per lira; e pel pagamento di questa somma erano tenuti obbligati in solido (1).

Nel 1394 due fratelli, Moisè ed Elia, della famiglia israelitica dei *Naarim* (Ragazzi), venuti da Roma a Bologna vi fecero grandi acquisti e si dedicarono interamente al bene dei loro correligionari. Comperarono una casa nella quale edificarono una delle più belle sinagoghe che allora fossero in Italia, ed un campo che destinarono ad uso di cimitero ebraico. In questo furono sepolti, e le loro lapidi esistevano anche al tempo del famoso rabbino imolese *Ghedalià Iacchia*. Esso scrive anzi d'averle vedute, e narra come i *Naarim* facessero rimontare la loro genealogia all'epoca della distruzione del secondo Tempio, credendosi per tradizione orale, che appartenessero ad una delle quattro distinte famiglie che Tito menò seco a Roma da Gerusalemme (2).

Niccolò Albergati, creato vescovo di Bologna dal Senato e dal popolo nel 1417, perseguì gli ebrei, specialmente perchè erano entrati in molta domestichezza coi cristiani. Li obbligò a portare un segno distintivo consistente in un cerchio di panno giallo, volle non tenessero aperti i molti loro banchi di prestito nei dì festivi; non comprassero carne nei giorni di magro; non

(1) « Nel 1397 tutti gli ebrei od i giudei nella città di Bologna hanno di estimo L. 50,000; qui omnes debunt solvere ad rationem unius denarij parvi Bon. pro qualibet libra et tenentur omnes in solidum solvere dictam quantitatem pecunie ».

(V. G. B. GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna* — in corso di stampa per cura del figlio sig. Ferdinando — al titolo: *Via dei Giudei*)

(2) IACCHIA, *Salseled Akhabala* (Catena della Tradizione) Amsterdam 1647; pag. 48.

BARTOLOCCIUS, *Bibliotheca Rabbinnica*, Roma 1675; parte IV^a, pag. 2.

BASNAË, *Histoire des Juifs*; Libro X^o, pag. 558.

esigessero di frutto più di quattro soldi per lira, (il 20 per 100) mentre prima ne percepivano sino a sei (1).

Nello stesso anno 1417 fu tenuto in Bologna un congresso di rabbini per trattare sopra interessi generali degli israeliti, e per la tutela della loro sicurezza. Questo congresso venne continuato l'anno di poi a Forlì; e ivi fu eletta un'ambasciata di persone distinte, ed inviata a Papa Martino V^o, il quale nel 1419 pubblicò una Bolla in favore degli ebrei (2).

Fra le leggi con cui provvedevasi dal Senato bolognese ai divertimenti degli scolari dell'Archiginnasio, ne troviamo una del 1421 colla quale s'impone agli ebrei di pagare ogni anno 104 lire e mezzo ai Giuristi e 70 agli Artisti, da spendersi in un banchetto notturno (3).

In quel tempo, tutti i forestieri, gli ebrei e le meretrici dovevano pagare una tassa per la dimora nella città, ritirando una bolletta. Gli ebrei pagavano meno di tutti: sei quattrini se a piedi, dodici se a cavallo; e nel 1844 furono esentati affatto da tale gravezza, al pari dei forestieri delle città che avevano pattuita coi bolognesi una reciproca esenzione da questo dazio (4).

X (1) CAVALLI, *Vita di Niccolò Albergati*; Capo 6^o.

ZANOTTI, *Vita del Beato Niccolò Albergati*; pag. 96.

Narra questo biografo come l'Albergati trovasse pur fra i cristiani avidissimi usurai, e molte sentenze ponesse in esecuzione contr'essi (pag. 93).

Il trivio, in cui ergesi il magnifico Foro dei Mercanti, veniva detto Trebbo de'Banchi; perchè questo tratto di strada era pieno di botteghe da cambisti, i quali prestavano ad usura contro pegno. La compagnia dei cambisti fu potentissima nel secolo XV^o; ed aveva residenza presso la Chiesa di Santa Maria in Betlemme (ora ridotta a fonderia di ferro).

(2) IACCHIA, op. cit. pag. 94.

Bullarium Magnum: vol. III^o pag. 43.

(3) SAVIGNY, *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo* (Traduzione di E. Bollati). Vol. I^o, pag. 567.

Statuta et Privilegia almæ Universitatis juristarum Gymnasii Bononiensis; Libro IV^o, pag. 96.

(4) ALIDOSI, *Memorie di Bologna*. Tomo III^o.

B. PODESTÀ, *I primi Oriuoli pubblici in Bologna*. (V. Atti della Depu- tazione di Storia patria per le provincie di Romagna)

Una grida del 1458 rinnova l'obbligo del segno giallo da portarsi sul petto in modo evidente, comminando ai contravventori la pena di dieci giorni di carcere e mille fiorini d'oro di multa (1).

Frà Bernardino da Feltre, nel 1473, declamava dal pulpito contro gli ebrei, eccitando i bolognesi a cacciarli, e ad istituire il Monte di pietà. Un Monte venne fondato infatti, sotto gli auspici di San Petronio, con danari molti dei cittadini; ma ebbe poca durata, e non risorse che nel seguente secolo, come ora vedremo (2):

Il venerdì, 24 febbraio 1503, abbruciò la casa di Isacco e Giuseppe da Modena, ricchi banchieri ebrei, ch'era situata in istrada Maggiore (n. 243) sull'angolo della piazzuola di S. Michele dei Leprosetti (3). Vuolsi che l'incendio non fosse fortuito, ma avvenisse per opera di Ermete, figliuolo di Giovanni II

(1) « Nullus Iudeus habitans in Civitate seu districtu Bononiæ seu forensis » qui steterit per duos dies, cujuscumque gradus et conditionis existat, Masculus » sive Fæmina, non acedeant neque presumant ire per Civitatem Bon. nisi » portent eorum signum in pectore videlicet: unum circum rotundum *de panno » zallo (sic) discopertum* adeo et taliter quod ab ominibus videri possit. Et » si non portarent dictum signum, aut illud portarent copertum adeo quod » videri non possit, incedunt in penam mille florinorum auri, et de stando in » carceribus per X dies ».

Questa grida esiste nel Grande Archivio Civile e Criminale (V. Mss. del signor Michelangelo Gualandi, vol. D. I^o, pag. 513).

(2) P. VIZZANI, *Storie di Bologna*; vol. II.º pag. 44.

Egli dice malamente Bernardino da Todi invece che da Feltre; e lo sbaglio, ripetuto anche da altri storici, deriva forse dal confondere questo frate con Barnaba da Todi che gli fu compagno in diversi luoghi nella predicazione contro gli ebrei ed in favore dei Monti di pietà.

(3) Questa casa (l'incendio della quale diè l'aggiunto dei bruciati alla vicina chiesa di San Michele), venne tosto riedificata dai Maltacheti. Ebbe successivamente diversi proprietari, penultimo dei quali il maestro Gioacchino Rossini; ed ora appartiene ai signori conti Salina.

(V. G. GOZZADINI, *Torri gentilizie di Bologna*, negli Atti della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna).

Bentivoglio allo scopo d'appropriarsi le ricchezze dei proprietari. Col casamento andarono abbruciati o smarriti, moltissimi pegni che vi erano radunati, per un valore, dicono i cronisti d'allora, di ben diecimila ducati. Questa perdita, che in gran parte colpì i cristiani proprietari dei pegni, eccitò i riformatori ad istituire di nuovo il Monte di pietà, che venne aperto infatti addì 2 gennaio 1505, in alcune stanze terrene dell'Archiginnasio chiamandosi per ciò appunto Monte delle Scuole; e Giulio II l'anno appresso essendo in Bologna, con decreto del 20 febbraio ne confermava la istituzione (1). Un nuovo Monte venne istituito nel 1532 in via Altabella, presso la chiesa di San Pietro; e l'anno 1548 agli ufficiali di questo Monte fu assegnato dai quaranta del Reggimento l'ufficio del Massarolo, che fino allora era stato esercitato da Simone e Raffaele, ebrei da Camerino (2).

Sino dal 1482, Giuseppe Crovetha, ebreo di Bologna, aveva istituita in sua casa ed a sue spese una tipografia ebraica. Egli

Colà presso un altro ebreo possedeva pure in quell'epoca una casa, come si rileva dalla seguente memoria che troviamo nella citata opera del Guidiccini:

« Nel 1511 Astorre del fu dottor Vincenzo Paleotti comprò da Agnolo di Abramo da Fano ebreo, che tiene banco di usura in Bologna sotto la parrocchia di Sant'Andrea degli Ansaldi, detto *il Banco della Schola* (*) una casa sotto San Michele dei Leprosetti, confina a mezzodi strada Maggiore, a settentrione Marcantonio ed Annibale Fantuzzi, per lire 3000 ».

(1) VIZZANI, op. cit. vol. 2º, pag. 45.

GHISELLI, *Memorie storiche Mss. della città di Bologna*; vol. Xº, pag. 258 (Codice n. 770 della R. Biblioteca Universitaria). In quel Monte era stata posta la seguente epigrafe quando venne aperto la prima volta nel 1473:

« *Mons pietatis adversus parvas judæorum usuras erectus* ».

(2) GHISELLI, op. cit. vol. XIVº, pag. 882.

ALIDOSI, op. cit. Tomo IIIº.

L'ufficio del Massarolo consisteva nella vendita degli oggetti pignorati dagli esecutori fiscali.

(*) La chiesa di Sant'Andrea degli Ansaldi fu chiusa nel 1798. Essa ergevasi in parte del suolo ove è ora la piazza Cavour, di fronte al fianco sinistro dell'Archiginnasio; e per questo dicevasi anche Sant'Andrea delle Scuole.

si era procurato un bravo proto, Chaiim Abraham dei tintori da Pesaro, valentissimo nell'arte tipografica; ed un intelligentissimo correttore, Giuseppe Chaiim figlio di Aronne ~~da~~ Strasburgo. Da questa celebre tipografia uscirono, appunto nel 1482, due magnifiche edizioni del pentateuco (l'una delle quali membranacea) colla parafrasi caldaica (*Targum*) e il commento del Rasci; ed una non meno bella edizione delle Cinque Meghiloth (libri d'Ester, di Ruth, Treni, Ecclesiaste, Canto dei Cantici) coi commenti di varii autori (1).

Altre due tipografie ebraiche ebbero vita in Bologna dal 1537 al 1540, l'una condotta da Abraham figlio di Mosè Coen, e l'altra da una società di dotti (2). Fra le opere allora pubblicate va segnalata l'*Or Hamim* del valente rabbino Obadia Sforno, del quale (poiche lo si può dire bolognese) non sarà fuor di proposito l'offrire qui alcuni cenni biografici:

Nacque lo Sforno a Cesena nella seconda metà del secolo XV°; ma venne ancor giovanetto a stabilirsi in Bologna colla famiglia sua, e vi morì nel 1550.

Nel 1498 era in Roma allorchè vi andò, per incarico ricevuto dall'elettore del Palatinato, il celebre Reucino. Questi aveva già studiato l'ebraico in Germania con Giacobbe Loans, medico di Federico III°; ma avendo trovato a Roma un uomo tanto valente in questa lingua quale lo Sforno, lo prese per maestro e lo pagò profumatamente (*pro singulis horis singulos aureos*).

Lasciò Obadia molte opere, fra le quali primeggia appunto

(1) B. MONTI; *Notizie de' Stampatori librai di Bologna*. (Mss. nella Biblioteca Municipale).

DE ROSSI, *Annales Hebraeo Typographici sec. XV°*; pag. 24 e seg.; e 177 e seg.

Veggasi in Appendice (Nota A) il discorso di Giuseppe ~~da~~ Strasburgo in lode del Pentateuco di Bologna, posto in fine al pentateuco stesso.

(2) DE ROSSI, *Annales Hebraeo Typographici ab an. MDI ad MDXL*; pag. 38 e seg.

Veggasi in Appendice (Nota B) l'elenco delle opere ebraiche stampate in Bologna dal 1537 al 1540.

l'*Or Hamim* (Luce dei popoli), ove confuta gli epicurei e gli atei e disputa filosoficamente dell'anima e di Dio.

Dedicò un suo commento sull'Ecclesiaste ad Enrico II° re di Francia, accompagnandolo con lettera dedicatoria, che trovasi mss. nella collezione De-Rossiana della R. Biblioteca di Parma (cod. 370) insieme ad altri commenti ed altre lettere dell'autore. Fra queste ve ne ha una diretta ai *Gaonim* (rabbini distinti) di Ferrara che porta la data di Bologna, 27 Elul 5297 (settembre 1537).

Aveva pur fatta una traduzione latina dell'*Or Hamim*, dedicando anche questa al re di Francia; ma restò inedita, e il De Rossi la vide mss. nella Biblioteca dei Minori Osservanti di Reggio dell'Emilia.

Medico, teologo, filosofo ed interprete, Obadia Sforno fu senza dubbio uno degli ebrei più celebri del suo secolo (1).

Fioriva la Comunione ebraica bolognese per il numero e l'agiatezza delle famiglie che la componevano, e per i dotti rabbini che ne reggevano le numerose sinagoghe, quando nella seconda metà del secolo XVI° principiò un'epoca di quasi continue persecuzioni.

Il 12 agosto 1553 Giulio III° firmava il decreto, sottopostogli dall'Inquisitore generale, ch'era il fanatico cardinale Caraffa, con cui si dannavano alle fiamme i libri talmudici. Questo decreto ebbe esecuzione in Bologna nel mese di settembre (*Tisri*) dell'anno stesso; e gli sgherri dell'inquisizione abbruciarono anche gli altri libri ebraici che trovarono nelle case e nelle sinagoghe, e persino le sacre Bibbie (2).

(1) DE ROSSI, *Dizionario storico degli autori ebrei*; parte II°, pag. 126. GEIGER, *Lo studio della lingua ebraica in Germania, dalla fine del secolo XV° alla metà del XVI°* — Breslavia, 1870.

(2) Nello *Salsled Akkabalà*, pag. 96, si legge su questo proposito:
« L'anno 5314, essendo papa Giulio Monti, alcuni apostati mossero accusa contro diverse leggende della *Ghemara* e della *Avodà Zarà*; e si deliberò di abbruciarle. E vennero abbruciate in Roma il capo d'anno del 5314 (9 set-

Due anni appresso il Caraffa diviene papa (Paolo IV^o) e può così più liberamente sfogare l'ira sua contro i perfidi Giudei. Ordina egli, con sua Bolla del 14 luglio 1555, che debbano stare separati dai cristiani ed abitare tutti in uno stesso recinto; che non possano tenere beni stabili e debbano vendere nel termine di sei mesi quelli che avevano; che portino una berretta gialla gli uomini, e le donne un altro segno manifesto dello stesso colore (1).

La Bolla di Paolo IV^o principiò ad avere esecuzione il 1 agosto; ma solo il dì 8 maggio 1556 gli ebrei bolognesi vennero rinchiusi

tembre 1553), nello stesso mese a Bologna; in Romagna nel mese di *Hesvan*; in Ancona nel mese di *Sevat*; e così in tutta Italia nello stesso anno ».

Il Grätz (*Geschichte der Juden*; vol. IX^o, pag. 356) ci dice chi furono questi apostati, e cioè: Salomone Romano (poscia padre Giovan Battista gesuita), Giuseppe Moro e Hananel di Foligno. Essi asserirono che i libri talmudici contenevano ingiurie contro Gesù, la chiesa e tutto il cristianesimo e che impedivano la conversione in massa degli ebrei.

Di questo avvenimento fa pure testimonianza il celebre rabbino mantovano Abramo Portaleone, il quale nel suo *Sciltè Agghiburim* (Scudo dei forti) verso la fine, scrive:

« E nella città di Bologna... mi sono trattenuto dinnanzi all'illustre rabbino, Giacobbe da Fano, di felice memoria, ed ho coltivato presso di lui lo studio dei Casisti e del Talmud. E siccome allora c'incorse una grande sventura, per divino volere, e l'oggetto dei nostri più ardenti desideri fu dato alle fiamme, sono tornato a Mantova a studiare presso l'illustre rabbino Leone Provenzale ».

La Bolla colla quale si ordina l'abbruciamento del Talmud non esiste più; ma essa è ricordata in altra Bolla di Giulio III^o del 1554. (V. *Bullarium Magnum*; Const. 24 di Giulio III^o)

(1) *Bullarium Magnum*; Const. 3^a di Paolo IV^o.

Dopo la pubblicazione di questa Bolla gli ebrei si affrettarono a vendere case e poderi anche con grande perdita. Nella citata opera del Guidiccini (vol. 1^o, pag. 378) troviamo la seguente memoria:

« VIA CAVALLIERA, n. 1467, — Diofebo, Mosè ed altri degli Arieti (*da Rieti*) ebrei, vendono ad Antonio Bonfioli una casa grande, per scudi 1500 d'oro, posta sotto S. Nicolò degli Albari. La casetta confina Filippo Pasi, e la via da tre lati... Rogito Angelo Avenati delli 14 novembre 1555 ».

nel ghetto, il quale comprendeva quella via che oggidì ancora nomasi *dei Giudei*, e le adiacenti di *Mandria*, *dell'Inferno*, di *San Giobbe* e *del Carro*. Eranvi tre portoni che si tenevano chiusi la notte e durante i tre ultimi giorni della settimana santa. L'uno nel piazzale di Porta Ravegnana allo sbocco di via Giudei, il secondo nella strada di San Donato presso la casa dei Manzoli (ora Malvasia) ed il terzo in via Cavalliera in quell'arco che è quasi di rimpetto alla via Altabella (1).

Respirarono alquanto gli ebrei durante il pontificato di Pio IV^o (a. 1559-66) ed avevano allora nel solo Governo di Bologna undici sinagoghe, che pagavano annualmente e complessivamente 432 scudi alla Casa dei Catecumeni di Roma (2). Si ha menzione del luogo ove si trovavano le principali. Una era, sino dal 1410, nella casa in piazza Santo Stefano, al numero 80; forse quella edificata dai *Naarim*. Nella stessa casa, ma in quella porzione che fa angolo col viario dei Pepoli ne istituiva un'altra nel 1523 la famiglia Sforno, che a tale oggetto acquistava alcune stanze dagli Ercolani per 900 lire (3). Una terza trovavasi in

(1) GUIDICCINI, op. cit. vol. 1^o, al titolo: *Via dei Giudei*.

GHISELLI, op. cit. vol. XV^o, pag. 158.

(2) « Antiquitus enim in omnibus Provinciis Status Ecclesiastici cum habitassent Iudaei, et quamplurimas Synagogas habuissent, solvebant quendam summam pecuniarum pro publicis eorum necessitatibus.

« Romæ abebant Synagogas	9	et solvebant Scuta	108
« Campania et Maritima »	19	»	132
« Patrimonium B. Petri »	12	»	72
« Umbria »	8	»	48
« Marchia »	36	»	264
« Romandiolæ »	13	»	156
« Fanum Fortunæ »	4	»	12
« BONONIA »	11	»	132
« Beneventum »	2	»	24
« Avenio »	6	»	36 ».

(BARTOLOCCIUS, op. cit. parte III^a, pag. 757)

Veggansi in Appendice (Nota C) alcune notizie sugli ebrei d'Imola.

(3) « Vincenzo ed altri degli Ercolani, li 2 dicembre 1523, Rogito Battista

via dell'Inferno al n. 2638; ed infine nella casa in via San Vitale al n. 65, in uno stabile dei Crescimbeni, eravi una sinagoga che veniva detta *la grande*, per distinguerla dalla *piccola* situata nella stessa via. Qui giova notare come sul principio di strada San Vitale, e negli adiacenti vicoli di Castel Tialto e Caldarese abitassero sino da epoca remota molte famiglie d'ebrei (1).

L'anno 1568, per cura del cardinale Paleotti, venne istituito anche in Bologna un ospizio per i catecumeni. A questo scopo si comprarono alcune case dei Bovi, situate nella strada di Santo Stefano, quasi dirimpetto al convento del Baraccano; ed in breve fu colà fabbricata comoda abitazione, nella quale erano raccolti coloro che intendevano convertirsi alla religione cristiana, e vi stavano sino a quindici giorni dopo avere ricevuto il battesimo. Anche le fanciulle ebreo che fossero restate prive di parenti, vi trovavano ricetto fino a tanto che fossero andate a marito, o avessero deciso di farsi monache. Pio V assegnò a tale ospizio una rendita annua di 750 scudi; e se mai qualche anno non vi fosse stato da provvedere al mantenimento d'alcun catecumeno, la rendita passava a favore del Monte di pietà (2).

De Buoi, vendettero certe stanze per L. 900 a Florio e Giacomo Sforzo ebrei e banchieri in una casa detta il banco di S. Stefano che confinava colla piazza di S. Stefano col vivaio dei Pepoli e da due parti con Giulio Bovio Monsignor Becadelli, che comprò poi la suddetta proprietà degli Sforzi che nel contratto si riserbarono le gelosie, le ferriate ramate, le spalliere, le sedie e gli usci della sinagoga. Nel 1824 nell'occasione di resarcire e rinforzare l'angolo della via del vivaio Pepoli, si scoprì una piccola e bassa porta che introduceva alla scala della sinagoga. (GUIDICCINI, op. cit. al titolo: Strada S. Stefano)

(1) GUIDICCINI; op. cit. ai titoli: Via dell'Inferno e Strada San Vitale.

GHISELLI; op. cit. vol. XV°, pag. 158.

(2) VIZZANI; op. cit. vol. II°, pag. 67.

Sulla Casa dei Catecumeni venne allora posta la iscrizione seguente che ora più non vi esiste:

Cathecumenorum locos pietate ac liberalitate

Pii V. Pont. Max.

Comparatus ad ampliores aedes extruendus procurante

Gabriele Paleoto Card. Atq. Episcopo. Ann. D.

MDLXIII

Papa Ghislieri fu degno emulo del Caraffa nel perseguire gli ebrei; e n'ebbero a soffrire specialmente quelli di Bologna, ch'erano allora, in generale, molto opulenti. Il papa, al dire d'uno storico ebreo contemporaneo (1), eccitava gli inquisitori a cercare con supposte colpe il pretesto per confiscare i loro beni. Parecchi furono imprigionati, tormentati colla corda e multati di grosse taglie, e fu impedito ai più ricchi, sotto gravissime pene, l'uscire dalle porte della città. Questi, spaventati per un tale divieto e temendo non solo per gli averi ma altresì per le loro vite, guadagnati con larghi doni i portinai del ghetto, fuggirono di notte tempo colle mogli e i figli, dirigendosi a Ferrara ove allora dominavano gli Este.

Pio V s'irritò grandemente per questo fatto; e malgrado il parere contrario d'alcuni cardinali, e le rimostranze del ceto commerciale d'Ancona, addì 26 febbraio 1569 emanò una Bolla colla quale si sbandivano gli ebrei da tutti gli Stati Ecclesiastici, fuor di Roma ed Ancona, accordando loro solo tre mesi di tempo per andarsene (2). Partirono in fatti poco appresso anche da Bologna, ov'erano in numero di 800 circa, pagando una multa di 40000 scudi. Diecimila se n'ebbe il Monte di pietà cui fu perciò assegnato un credito che rendeva annualmente 700 scudi; e 10,000 l'ospizio dei Catecumeni, in favore del quale venne pure confiscata la Sinagoga grande di strada San Vitale (3).

Il 22 luglio dello stesso anno 1569 furono levati i portoni dal ghetto, e il 28 novembre Pio V con un suo Breve donava alle

(1) GIUSEPPE COEN, *Emek Habakka* (Valle del pianto); pag. 132 e seg.

(2) *Bullarium Magnum*; vol. II°, Const. 80 di Pio V°.

Grätz; op. cit. vol. IX°, pag. 394.

(3) VIZZANI; op. cit. vol. II°, pag. 68.

SARTI; *Thesoro delle indulgenze di Bologna*; pag. 321.

Il *Guidiccini* (op. cit.) giustamente osserva che s'intenderà parlare dei mobili della Sinagoga e non dello stabile; imperocchè questo, come già si disse, era dei Crescimbeni; e risulta da Rogito Serra, che il dì 8 luglio 1544 Girolamo Crescimbeni lo dava in affitto a Raffaello Oriensi ebreo, per annue lire 135.

monache di San Pietro martire il cimitero ebraico, ch'era situato dirimpetto al loro convento sull'angolo di Borgo Locco, ed al quale quelle suore si procurarono un accesso mediante via sotterranea (1). Questo terreno era stato assegnato agli ebrei per loro cimitero quando Paolo III nel 1541 donava quello ch'essi avevano precedentemente, e di certo sino dal 1458 (2), alle stesse suore di San Pietro Martire, perchè potessero ampliare il loro monastero (3).

Il Breve di Pio V, che si conserva in questo Archivio demaniale (4), non è certo un modello di carità evangelica. Il Papa accorda facoltà alle suore di disseppellire e far trasportare, dove loro piaccia, i cadaveri, le ossa e gli avanzi tutti dei morti; di demolire o trasmutare in altra forma i sepolcri costrutti dagli ebrei, anche per persone viventi; di togliere affatto, oppure raschiare e cancellare le iscrizioni ed altre memorie, anche scolpite nel marmo.

I cippi ebraici infatti, fra i quali ve ne erano di bellissimo, furono sparsi per la città, e dati a chi li comprasse come pezzi di marmo e nulla più. Fu così che uno di tali cippi, dedicato alla memoria di Gioabba da Rieti e condotto in stile tibaldesco, venne acquistato da Albizio dei Duglioli il quale, nel 1571, fattavi raschiare da una sola parte la scrittura ebraica, vi sostituì l'epigrafe del padre suo Raimondo. Trovasi tuttora nel Cimitero comunale; e dagli intagli ornamentali, sembra riferirsi al principio del XVI secolo.

Altri tre di questi marmi sepolcrali pervennero sino a noi, e veggonsi ora nel vestibolo del Museo d' antichità, di fronte alla

(1) GUIDICINI; op. cit. ai titoli: *Via dei Giudei e Via di San Pietro Martire*.

(2) Ciò risulta da un processo di quell'anno (esistente nel Grande Archivio civile e criminale) per rubamento di panno, che fu trovato nascosto nella cassa mortuaria d'un ebreo. (V. Mss. del sig. Michelangelo Gualandi; vol. D, pag. 513)

(3) V. nell' Archivio Demaniale di Bologna, al titolo: *Monache di San Pietro Martire*, XXXV, Breve n. 19.

(4) Al titolo: *Monache di San Pietro Martire*, XXXV, Breve n. 26.

piccola scala che conduce alla R. Biblioteca universitaria. Quello del rabbino Abraham Iaghel da Fano, morto nell'anno 1508, nulla offre di notevole; gli altri due invece, l'uno di Sciabbetai Elchanan da Rieti (a. c. 1546), l'altro di Menachem da Ventura (a. c. 1555), sono pregevoli per il buon gusto architettonico, e per la bellezza degli intagli, giudicati opera d'un imitatore della famosa scuola dei Da Formigine (1).

Sul finire del 1586, Sisto V avendo ricevuto, dicesi, buona somma di danaro, concedette agli ebrei di potere nuovamente abitare le terre della Chiesa e di tenere banchi di prestito, purchè non riscuotessero un interesse annuo maggiore al 18 per cento (2). Vennero infatti anche in Bologna nel dicembre dell'anno stesso, e molti tornarono ad abitare le case nei dintorni della piazzetta di Porta Ravegnana ove stavano da prima. Alcuni poi aprirono dalla Volta dei Barbari una bottega di panni forastieri, la quale cosa, arrecando grave danno all'Arte della lana, indispettì grandemente il popolo che in quei tempi non poteva certo essere educato ai principii della libera concorrenza (3).

La notte del 17 marzo 1593 vennero guaste alcune immagini sacre nella via delle *Pellicerie* ed in quella delle *Caprerie*; e, come sospetti d'aver commesso questo sacrilegio, furono incar-

(1) Vennero illustrati tutti quattro, per cura dei signori Salvatore Muzzi e dott. G. G. Lossada, ed inseriti nella *Eletta dei Monumenti più illustri Classici di Bologna e dintorni* (Bologna, Marsigli, 1838-44). Ne diamo in Appendice la descrizione; e la traduzione delle epigrafi ebraiche favoriteci da valenti ebraicisti.

(2) Il Ghiselli dice che l'interesse non poteva essere maggiore al 12 per 100; ma forse questa limitazione era speciale per Bologna.

(3) GHISELLI; op. cit. vol. XVIII^o, pag. 295.

VIZZANI; op. cit. vol. II^o, pag. 130.

Col nome di *Volta dei Barbari* (ed anche di *Trebbo degli Sterlitti*) indicavasi quel trivio in cui s'incontrano le vie *Ugo Bassi*, *Imperiale* e *Poggiale*. Veniva così chiamato perchè quivi, innanzi l'apertura della Via nuova di San Felice (poscia *Vetturini*, ed ora *Ugo Bassi*), voltavano i cavalli che correvano il palio da Porta San Felice a Porta Maggiore.

18. *Bologna per aver avuto più a temere: di
che i cattolici in tutti i paesi pelucati. Venuti nel sudore
forse contenti che la
Città di Bologna
non aveva
nessi avanti
ovvero, mi
costrutto anni
era stata sempre
in continuo
travaglio,
quando
finde averano
convertito in
ebra -
b. c. pag. 146*

cerati Ottavio del fu messer Sforza Bargellini e Allegro figlio di Iacob ebreo da Modena. Trovati innocenti quanto a tale, fatto, vennero però condannati a morte; Allegro quale reo confesso di sodomia sul Bargellini, e questi anche per avere giuocato, mangiata carne nei giorni proibiti, e sfregiata un'immagine in casa di certo Bartolomeo Zerla.

Il mattino del 22 maggio, giorno fissato per la esecuzione, l'ebreo, sperando forse d'aver salva la vita, aderì a farsi cristiano e venne infatti battezzato alle ore otto in conforteria; ma poco appresso egli ed il suo compagno, condotti sul palco nella Piazza Maggiore, furono decapitati (1). Il corpo del Bargellini, portato subito in S. Petronio, venne ivi depositato senza cerimonie in una buca (2); quello dell'altro invece, fu pure portato in S. Petronio; ma ivi lasciato esposto tutto il giorno, tenendo il capo presso il collo, non dai piedi come solevasi fare per decapitati; e nel pomeriggio con grande pompa e moltissimo concorso di persone, venne trasportato alla sepoltura in S. Domenico. Nella polizza affissa per la città, e colla quale s'invitava il popolo ad occorrere numeroso a quell'accompagnamento funebre, era detto — *per fare onore a messer Paolo Orsini* — tale nome essendo stato imposto al sodomita neofita, da messer Lodovico Orsini che fu suo padrino (3).

Pochi giorni prima di questo avvenimento, e precisamente il 13 maggio, un bando del Vicelegato, in relazione alla Bolla colla quale Clemente VIII cacciava gli ebrei dai suoi Stati (4), ordi-

(1) *Condanne a morte eseguite in Bologna dal 1164 al 18...*; Opera inedita del signor Michelangelo Gualandi; vol. 1°, pag. 189.

(2) Fu poi fatto levare dai suoi, e trasportare in Santa Maria dei Servi nelle sepolture della sua nobile casa. (V. GUALANDI, op. cit. pag. 189)

(3) GHISELLI; op. cit. vol. XIX° pag. 424.

(4) Fuor che da Roma, Ancona, ed Avignone.

Da Roma, *ut ad lucem facilius convertantur*;

da Ancona, *ne orientis versimonia prorsus impediatur*;

da Avignone, *ut etiam ultra montes existerent in memoriam passionis*

I. C.

(V. Bullarium Magnum; Tomo III°; Const. 19 di Clem. VIII

nava a quelli di Bologna, ch'erano ben 900, d'uscire dalla città e suo territorio entro il mese di maggio. Accordavasi solo facoltà ai banchieri della città e del contado di rimanervi fino compiuta l'epoca dei raccolti, e cioè a tutto Agosto, perchè i poveri avessero maggior agio di riscuotere i loro pegni. Gli ultimi però non partirono che nel novembre; e dicesi li cacciassero gli scolari a palle di neve, ed avesse anzi origine da ciò il costume del Senato di regalare la deputazione degli scolari allorchè cadeva la prima neve (1).

Gli ebrei, nel partire, portarono seco anche le ossa dei loro morti, le quali poi seppellirono nel cimitero della Pieve di Cento, ove esisteva allora una piccola Comunione israelitica (2).

Nei due secoli che seguirono questa cacciata, troviamo assai di rado fatta menzione nelle storie bolognesi di cose riguardanti gli ebrei; e quando ciò avviene, trattasi quasi sempre del battesimo d'un qualche neofita d'altre città (3). È però registrato dal Ghiselli (4) e da altri, un fatto avvenuto nella seconda metà del secolo XVII il quale ci sembra sufficientemente curioso e interessante per offrirne qui una sommaria narrazione:

Correndo l'anno 1632, certo Emanuele Passarino di Siviglia,

(1) VIZZANI; op. cit. vol. II°, pag. 146.

GHISELLI; op. cit. vol. XIX°, pag. 424.

BOSI; op. cit. pag. 398.

(2) Narrasi che un barbiere della Pieve, radendo la barba ad un ebreo di colà, gli segasse la gola; e che i correligionari dell'ucciso, inorriditi per questo delitto, deliberassero unanimi di non più abitare in quella terra, e si stabilissero in Cento.

I più zelanti fra gli israeliti centesi hanno tuttora la consuetudine di recarsi il 9 d'Ab (anniversario della distruzione del Tempio) all'antico cimitero ebraico della Pieve per recitarvi preci di requie. In un cumulo appartato, sono ivi tumulate le ossa degli ebrei bolognesi.

(V. F. SERVI, *Cenni Storici sulla Comunione israelitica di Cento*)

(3) Veggasi in Appendice (Nota E) la narrazione del battesimo solenne di Consola Rimini da Carpi.

(4) Op. cit. vol. XXXVI°, pag. 758.

cadde in potere della Corte generale del Torrone per avere tentato di non pagare la gabella delle sue mercanzie, consistenti specialmente in gioielli. Trovavasi costui già da lungo tempo nelle carceri del Torrone, quando venne riferito all'Inquisizione com'ei fosse un apostata dalla religione cristiana alla ebraica, e si nomasse veramente Leone o Giuda Vega; perlocchè il Padre inquisitore richiese tosto, e facilmente ottenne, che venisse trasportato nelle carceri del Sant'uffizio. Quivi fu esaminato, ed *opportunamente* interrogato; ma egli sostenne costantemente d'essere sempre stato ebreo, ed avere come tale vissuto a Siviglia, poscia in Anversa ove si era trasferito col padre suo Giacobbe Rodriguez e colla sua famiglia, e in ultimo a Verona. Dalle informazioni assunte dal Sant'uffizio risultava invece che Emanuele in Anversa aveva vissuto cristianamente, che colà aveva maritate due sorelle secondo i riti cristiani e che ad un fratello suo venuto a morte, erano stati amministrati i sacramenti. Ma risultava altresì come, interrogato il Passarino da un tale che in Anversa lo aveva visto praticare cristianamente, del perchè a Verona frequentasse la Sinagoga, aveva risposto d'essere nato ebreo e voler morire ebreo, mostrando anzi il segno della sua circoncisione; ed aggiungendo d'aver bensì talvolta *finto* d'inghiottire il comunichino, ma averlo invece riposto nel fazzoletto e quindi cacciato negli sterquilinii.

Da tutte le quali cose ci sembra risultare come assai probabile, che il Vega appartenesse ad una delle tante famiglie israelitiche, le quali, fingendo d'essere passate al cristianesimo, avevano potuto rimanere in Ispagna anche dopo la cacciata generale degli ebrei da quel paese avvenuta nel 1492 (1). Come egli però

(1) Interessantissima è la storia di questi finti cristiani o *Anussim*, molti dei quali vivevano in Ispagna anche sulla fine dello scorso secolo. Essi battezzavano i loro figli, poi segretamente gli educavano nella religione israelitica; e si ritiravano nei luoghi più remoti della casa (bene spesso nelle cantine) per compiere le cerimonie del mosaismo. Talvolta scoperti, erano senza pietà

fosse fermo nella fede ebraica, lo prova il fatto che nelle carceri di Bologna, nè con *preghiere* nè con *minacce*, lo si potè mai indurre a mangiare cibi i quali non fossero conformi alle prescrizioni mosaiche; laonde il Sant'uffizio si piegò ad accordargli un cuoco ebreo, Ambrogio Vitale, pur egli sivigliano. Ma non andò guari che l'Inquisitore ebbe a pentirsi di questa sua tenerezza, usata forse nella speranza d'ottenere col tempo, la conversione del preteso apostata; imperocchè Vitale avendo a trattare un negozio coi conti Luigi e Gerolamo Malvasia, gli indusse ad aiutarlo nell'impresa di far fuggire il Passarino dalle carceri. A tale scopo si servirono i Malvasia di un loro antico stalliere, certo Valentino Fabbri, che in quel tempo trovandosi al servizio del Padre inquisitore, ebbe agio d'improntare in cera i modelli delle chiavi delle carceri del Sant'uffizio, e li consegnò poi al conte Luigi, il quale fecele riprodurre in ferro da Innocenzo Piazza suo domestico, ch'era anche esperto fabbro ferraio. Provate poscia da Valentino, si trovò che andavano benissimo.

In questo frattempo il carcerato, istruito probabilmente da Vitale di quanto operavasi in suo favore, e volendo allontanare ogni sospetto, si fece condurre un giorno alla presenza dell'Inquisitore; e narrandogli d'aver avuta nella notte precedente una celeste visione, si mostrò pronto alla penitenza, e lo pregò a voler fare le pratiche occorrenti perchè ei potesse essere nuovamente accolto in grembo alla Chiesa. Il Sant'uffizio ne scrisse tosto a Roma; ma non era ancora giunta la risposta, quando nel mattino del sabato 24 febbraio 1674, mentre il Padre inquisitore era uscito per dire messa alle suore di San Mattia, Valentino, il Piazza e due fratelli Malagù, andarono alle carceri e liberarono Emanuele. Ambrogio Vitale avvertito immediata-

massacrati; ed appunto sulla metà del secolo XVII, molti *Anussim* trovarono scampo da certa morte colla fuga, e si recarono per la maggior parte in Olanda. Fra questi cita il De Rossi (*Diz. storico cit.*, parte II^a, pag. 157) anche la famiglia Vega, un membro della quale, per nome Giuda, fu rabbino in Amsterdam, poi a Costantinopoli.

mente di ciò da Luigi Malvasia, partì senza indugio per le poste alla volta di Venezia, a fine di recare tosto ai parenti dello scarcerato la lieta novella. Luigi poi, e tutti quelli che avevano preso parte alla liberazione del Passarino, giunsero con lui per la via d'Adria a Venezia il giovedì seguente, e ivi consegnatolo a Vitale, questi li retribuì con 300 doppie.

Temeva però Luigi che Valentino potesse un dì o l'altro denunciarlo; perlocchè pensò di farlo uccidere, e ne commise l'incarico ai fratelli Malagù, cui diede per ciò buona somma di danaro. Combinata l'iniqua trama, il Malvasia ripartì direttamente per Bologna con Innocenzo, mentre Valentino e gli altri si diressero alla volta del mantovano. Ma giunti ad un luogo non molto lungi da Mantova e denominato *le Quadre*, i sicari esplosero contro il Fabbri un colpo di pistola; e vistolo cadere per terra e credendolo morto, non si curarono di finirlo come era stato loro ingiunto, ma si limitarono a cacciarlo in una vicina fossa d'acqua, poi proseguirono tranquillamente il loro viaggio.

Erano scorsi pochi giorni da questo fatto, quando i Malvasia furono avvisati che Valentino non era morto se non dopo qualche tempo, e che prima di spirare era stato esaminato dal Tribunale cui aveva esposto tutto il fatto avvenuto. Perlocchè Luigi e Gerolamo, nonchè il Piazza, credettero prudente allontanarsi subito da Bologna dirigendosi di bel nuovo a Venezia; e pervennero del pericolo i Malagù i quali pure poterono occultarsi.

Tornate vane tutte le pratiche fatte dal Sant'ufficio per impossessarsi dei rei, la Congregazione di Roma ordinò si desso corso ugualmente alle loro condanne. Infatti, addì 3 marzo 1675, al tetro suono delle campane dei quartieri di San Pietro e San Petronio, una immensa folla di popolo traeva alla Metropolitana di San Pietro, per udire pronunziare la scomunica maggiore contro Luigi e Gerolamo fratelli Malvasia ed Innocenzo Piazza e contro l'eresiarca Emanuele Passarino, alias Leone o Giuda Vega, apostata formale dalla Santa Fede Cattolica alla falsa setta dei Giudei, la effigie del quale stava esposta in un grande quadro nella

chiesa stessa (1). La cerimonia si fece con un così lugubre apparato, che incusse terrore a tutta la città; ed il giorno appresso, piantate le forche in sulla Piazza maggiore, vi fu appeso il ritratto del preteso apostata, che venne con quelle abbruciato. Le ceneri furono sotterrate in una grande fossa scavata lungo le mura, tra la porta di Saragozza e quella di San Mamolo. Non tardarono poi molto a cadere nelle mani dell'inquisizione i fratelli Malagù; e quello d'essi che aveva sparato il colpo di pistola contro il Fabbri venne in modo barbaro giustiziato il 15 luglio dello stesso anno 1675. L'altro fu condannato alla galera in vita (2).

Dal 1593 sino ai tempi della Repubblica Cisalpina, fu sempre interdetta agli ebrei la stabile dimora in Bologna. Concedevasi solo a taluno, con ispeciali permessi, di fermarvisi tre giorni o più, coll'obbligo però di alloggiare in un determinato albergo, che nel passato secolo era quello del *Capel Rosso* (3) e cominciandosi severe pene afflittive e pecuniarie ai contravventori (4).

(1) Ecco il testo preciso della condanna contro i Malvasia e complici:

* 1° Scomunicati della scomunica maggiore

* 2° Dichiarati rei di lesa maestà

* 3° Condannati a perpetua infamia, privati della facoltà di far testamento, di poter succedere a qualsiasi eredità, successione, o donazione, o legato, si per parte dei parenti che di estranei, o per testamento o ab intestato, o per fidecommissi, sottoponendo ancora i loro figliuoli e nepoti per linea mascolina alla perpetua infamia, alla privazione di dominio, di dignità, di onori, di feudi, di qualsiasi grazia o beneficio, così ecclesiastico, che temporale, ed a perpetuità della tradizione al braccio secolare, della confisca di tutti i singoli loro beni tanto mobili quanto immobili, ragioni, azioni, nomi di debitori, e di qualsivoglia altra sorta di beni, tutti applicati al Sant'ufficio ».

(V. GUBBICINI, op. cit. vol. I°, nota a pag. 257.)

(2) Veggasi in Appendice (Nota F) quanto su questo fatto trovasi registrato nella citata opera inedita del signor M. Gualandi, *Condanne a morte ecc.*

(3) In via Fusari, n. 1386, ove è ora l'Albergo del Cappello.

(4) Veggasi in Appendice (Nota G) l'Editto 4 marzo 1734 del Legato Cardinale Spinola.

Sul principio del presente secolo, sotto l'egida delle leggi napoleoniche, vennero nuovamente in Bologna alcune famiglie d'ebrei; ed il loro numero andò di poi continuamente, benchè lentamente, accrescendosi (1). Nulla ebbero a soffrire quando nel 1814 la città ricadeva in potere del pontefice, perchè Pio VII si mostrò mitissimo verso di loro. Leone XII invece tentò rinnovare un'era di fanatiche persecuzioni; ma gli ebrei bolognesi non ne risentirono totalmente i sinistri effetti, perchè seppero con danaro indurre gli inquisitori a non dare piena esecuzione alle antiche vessatorie disposizioni che il pontefice aveva richiamate in vigore.

Il governo di Pio IX, liberale sul principio, intollerante poscia anche verso gli ebrei, volle in sull'ultimo lasciare amara ricordanza di sè col ratto del fanciulletto Edgardo Mortara, il quale, per essere stato clandestinamente battezzato, veniva il 24 giugno 1858 strappato alla famiglia e condotto dalla forza pubblica nella Casa dei Catecumeni di Roma (2).

(1) Il giorno 5 settembre 1796 veniva pubblicato il Decreto del Generale Saliceti, Commissario del Direttorio esecutivo presso l'armata d'Italia, con cui si dichiarava che gli ebrei dovessero godere i medesimi diritti degli altri cittadini. Questo decreto, dato in Bologna il 13 fruttidoro anno IV^o (30 agosto 1796) si riferisce in principal modo agli ebrei di Ferrara; ma ciò unicamente perchè in quella città esisteva una regolare Comunità israelitica.

(2) Edgardo Mortara, nato in Bologna il 27 agosto 1851, all'età di circa un anno ammalò, e Anna Morisi, servente della famiglia Mortara, ad eccitamento di certo Lepori droghiere, gli amministrò il battesimo. Guarito il fanciullo, la cosa passò in silenzio per ben cinque anni; quando, essendo caduto ammalato un fratellino d'Edgardo, la servente d'altra famiglia consigliò alla Morisi di battezzarlo, al che essa rispose che non l'avrebbe altrimenti fatto; ma narrò nel tempo stesso come avesse battezzato l'altro. Venuto ciò all'orecchio d'un prete, e da esso fatta chiamare la Morisi, questa, sull'avviso di lui, denunciò il battesimo del giovinetto a Monsignor Viale Prelà Arcivescovo di Bologna, il quale alla sua volta, comunicavalo all'Inquisitore Padre Felletti. Questi scrisse a Roma; e dietro le istruzioni avute da colà, fece invadere dai carabinieri la casa Mortara, e rapirne il fanciulletto Edgardo, che sotto buona scorta venne immediatamente trasportato a Roma.

Non era ancora trascorso un anno da così triste fatto, quando le Legazioni venivano redente dalla tirannide clericale; e proclamavasi poscia l'uguaglianza civile e politica dei cittadini tutti, qualunque fosse il culto da essi professato (1). Bologna intanto andava acquistando un'importanza sempre maggiore; la sua popolazione aumentavasi notevolmente, e fra i nuovi venuti erano numerosi gli ebrei, accorsi specialmente dalle vicine province romagnole e modenesi (2).

L'uguaglianza e la tolleranza non vennero soltanto scritte nelle leggi; ma penetrarono eziandio nell'animo gentile della colta popolazione bolognese. Laonde al dì d'oggi, cattolici, protestanti e israeliti, vivono in ottimi rapporti fra di loro, e tutti partecipano alla vita pubblica e alle pubbliche amministrazioni, rendendosi omaggio al sapere e alla virtù ovunque si trovino, senza domandare conto ad alcuno delle proprie credenze religiose.

Bologna, Aprile 1872.

Questo fatto che, per l'epoca in cui avvenne, commosse tutto il mondo civile, non era però che la ripetizione d'altri consimili accaduti, anche poco tempo addietro, in altri luoghi degli Stati Pontifici, ed eziandio nell'ex Ducato di Modena.

Sui primordi del governo nazionale, il R. Procuratore presso la Corte di Bologna intentò un processo al padre Felletti per il rapimento del piccolo Mortara; ma il tribunale dovette assolverlo, essendosi riconosciuto che l'Inquisitore aveva obbedito agli ordini superiori avuti da Roma.

(1) Decreto del Governatore delle Romagne, Lionetto Cipriani, in data 10 Agosto 1859.

(2) Veggasi in Appendice la Nota H relativa alla popolazione israelitica di Bologna.

APPENDICE

—*es*—

(Nota A.)

DISCORSO

di Giuseppe da Strasburgo in lode
del Pentateuco bolognese (*)

« Io Giuseppe Chajim, figlio del Rabbino Aaron da Strasburgo, francese (**), non appena vidi l'opera eccellente che avevano cominciata e s'erano accinti a fare del Pentateuco col Targum, e col comentario di Rasci, in un solo volume, che provai e sperimentai essere provenuta dal Signore quest'opera tanto ammiranda; e rivolsi tutto l'animo mio a correggere il comento rasciano, e a ristabilire la corona di purezza della Lezione, per quanto si poteva; e questa fu la cura e sorveglianza mia. Imperocchè io so bene che in esso (*libro*) i discepoli troveranno pace alle anime loro, qui si riposeranno di loro stanchezza, perchè le parole ravvolte nelle tenebre degli errori, dalla loro interpretazione diverranno ad essi chiare, e arrecheranno alla loro bocca dolcezza di miele soave.

« Eccitai poi con ogni sforzo il coraggio di coloro che attendevano al lavoro, acciocchè s'affrettassero; e quand'essi restavano dubbiosi se lo dovessero continuare, ricinsi i loro lombi di costanza, dicendo: rinvigorgetevi e siate forti, chè questa è opera di Dio.

« Si compìe adunque per intero il lavoro, lavoro di santo ministero, il Pentateuco, il Targum, e il comento del R. Salomone d'Isacco, in un volume con somma cura, sino a completare tutto quanto era necessario. E il Signore eccitò lo spirito ornatissimo dell'intelligente ed erudito magnato signor Giuseppe Kroveta, o Carvetha (che Dio protegga) figlio del signor Abraham

(*) Traduzione dal testo ebraico, il quale trovasi riportato negli *An. Hebr. Typ. sec. XV.* del DE ROSSI (pag. 177).

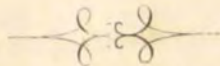
(**) Nel *Salsed akkabala* del IACHIA, a pag. 62 sono citati i nomi di Gabriele e Giuseppe da Strasburgo, fra quegli ebrei che di Francia emigrarono in Italia; e si noti che Giuseppe è citato come andato a Bologna, e Gabriele a Cremona. La città nativa di Giuseppe è scritta *תרנבורג* e quella di Gabriele *רשבורג*; ma ciò sempre significa *Strassburg* (*Argentoratum*), la quale città, come osserva lo Steinschneider, può scriversi in ebraico almeno in quattro modi.

di felice memoria, affinchè egli approntasse tutto quanto servire doveva al lavoro, e si compisse col suo oro e argento. Egli procacciò tutti gli strumenti, e pagò artefici e operai che fossero istruiti ed esperti nell' arte tipografica; e si procurò un dotto proto, nonchè uomini di lettere affinchè purgassero il Pentateuco sì nelle parti soprabbondanti o diffettose, e nelle dizioni che si leggono e non si scrivono o si scrivono e non si leggono; sì nelle vocali, punti e accenti suoi, e ancora nel Targum secondo l' ordine suo, e il commento di Rascì, ritornandolo al luogo e alla base sua, e alla primitiva integrità.

« Si prescelse poi un uomo perito nell' arte; e (*il Kroveta*) chiamò (*a Bologna*) un artefice che non ha pari in tutto il mondo nell' arte tipografica in caratteri ebraici, e nella lingua ebraica, il cui nome è noto nei porti e celeberrimo, maestro Abraham, che Dio difenda, figlio del signor Rabbino Chajim di felice memoria, dei tintori della provincia di Pesaro (*).

« L' opera perfettissima fu finita nel 6.^o giorno della settimana, V.^o del mese di *Adar*, l' anno della creazione del mondo 5242 (a. c. 1482) qui in Bologna.

« Chiunque poi compri uno di questi esemplari, lo ammirerà e troverà ottimo. Possa chi lo acquisti e lo mediti, vedere la sua discendenza, si protraggano i suoi giorni e fiorisca in sua mano ogni prosperità del Signore; e vita e pace siano sopra Israele, amen ».



(*) Abraham figlio di Chajim da Pesaro, da prima tintore poi tipografo, pubblicò nel 1477 il commento di Gersonide sul Giobbe (senza data di luogo, ma credesi di Ferrara); nel 1479 in Ferrara, il *Ioré Deha* (2.^a parte dei *Quattro Ordini*) del Rabbino Iacob ben Ascèr; da Ferrara passò a Bologna nel 1482; e da Bologna a Soncino, ove nel 1488 stampò la prima Bibbia integra.

(Nota B.)

LIBRI EBRAICI

stampati in Bologna dal 1537 al 1541

- 1.^o R.^o OBADIA SFORNO, אור עמים *Luce dei popoli*. - 4.^o Bologna, dai Soci, l' anno della creazione 5297 (a. c. 1537).
- 2.^o תפלה כפי מנהג רומא *Libro di preghiere secondo il rito romano* (o italiano) « Finito in Bologna dal tipografo minore Raffaele Talmi, in nome suo e dei Soci, nel giorno di martedì V.^o del mese di Sivan 297 (1537) ». Edizione in 8.^o assai rara ed elegante, di cui furono pure stampati alcuni esemplari membranacei, nei quali le lettere iniziali sono impresse in oro.
- 3.^o R. GIUSEPPE BEN IACHIA, *Comento alle cinque Meghilloth, ai Salmi, Proverbi, Giobbe, Daniele, Esdra, Paralipomeni, ed agli interi Agiografi*. In foglio, Bologna, dai Soci, l' anno 298 (1538).
- 4.^o R. GIUDA CHAZID, ספר הסירים *Libro dei Pii*, in 4.^o Bologna, presso Abramo figlio di Moisè Coen, l' anno 298 (1538).
- 5.^o R. GIUSEPPE BEN IACHIA, תורה אור *La Legge luce*, in 4.^o Bologna, dai Soci, l' anno 298 (1538).
- 6.^o R.^o MENACHEM REKANATI, פסקי הלכות *Consulti Legali*, in 4.^o Bologna, dai Soci, l' anno 298 (1538).
- 7.^o תפלות לטיני *Preghiere secondo il rito latino* (o italiano). « Fu finito qui in Bologna nel mese di Tisri del 299 (Settembre 1538) dai Soci ». Edizione in 8.^o sommamente rara. Questo libro è in idioma italiano, ma stampato con caratteri ebraici.
- 8.^o R.^o SALOMONE BEN ADÉRED שׁוֹת *Quesiti e risposte*. In foglio, Bologna, l' anno 299 (1539).
- 9.^o מַחזור כפי מנהג רומא *Formulario completo delle orazioni secondo il rito romano* (o italiano); col commento del R.^o Iochanan Treves, e i *Pirké Avoth* col commento del R.^o Moisè Maimonide e del R.^o Obadia Sforno. Due volumi in foglio, Bologna, dai Soci, l' anno 300 e 301 (a. c. 1540).

Splendida ed assai pregiata edizione, che è ritenuta dai dotti per una delle più compiute e corrette (*).
Crediamo interessante riportare le Epigrafi che si trovano al principio ed alla fine di questo libro, aggiungendovi le rispettive traduzioni italiane:

In principio al primo volume

נתן אלי מחזור שלמותו	הודו ישורין לוי כי
יום יום אלי כל איש חפלתו	ספר כמו שפר סדורים בו
הנה ערוכים שם להורותו	חדש וגם שבת ומוערי אל
דבר כמו הסתר בחידתו	באור לכל פזמון ופיוט כי
נקרא ואין חקר לחכמתו	הנא יצום אז וקלירי
עשה לעמי עם תבונתו	פירוש למרכבות כמו שכל
כלם מקובצים בדברתו	סודות סתומים נהיו מאז
אחד לאחד על אמתתו	כי הם מפורשים במדרשים
היה לעין כל איש מציאותו	נדפס בבולוניה ובשנת שין
כסף וזהב טוב אפוותו	יצא מווקק בשוקים כ
אותו הכי לא קם כמעלתו	קומו קהל עמי לכו שברו
לא יהיה נצרך לזולתו	כל איש יהי אתובתוך ביתו
אל חי והודו שם קדושתו	לכן תנו שבח ישורון אל
נתן אלי מחזור שלמותו	נצח תנו תודה בחידה כי

Laudate o Israeliti l' Eterno, che ha concesso del *Mahazor* (formulario d' orazioni) il compimento. Libro assai bello, in cui sono ordinate per ognuno di giorno in giorno le orazioni; pei capo-mesi, pel sabbato, e per tutte le sante solennità. Vennero raccolte in questo libro per tributare laude a Lui (*Dio*). Vi ha pure l' illustrazione di ogni canto, e di ogni componimento poetico, del quale sia astruso, enigmatico il senso. Un Tanaita li ha composti, Clalirì appellato, di cui è inestimabile la sapienza.

(*) Le Biblioteche bolognesi non posseggono verun esemplare del *Mahazor*, nè di alcun altro dei libri ebraici stampati in Bologna nei secoli XV. e XVI. La R. Biblioteca di Parma è invece provvista di tutti, e molti anzi ne possiede duplicati. Ci sembra dunque che ciò non recando scapito grave alla collezione parmense, il Governo potrebbe far passare tali duplicati nella R. Biblioteca dell' Università di Bologna.

Comenti ai carri celesti (visioni di Ezechiele), che con molto ingegno fece pel mio popolo, colla sua prudenza; misteriosi segreti raccolti da remoti tempi nella divina parola, e che sono spiegati nelle illustrazioni ordinatamente secondo il vero. Stampato in Bologna; e nell' anno 300 (a. c. 1540) mostrò ad ognuno la sua esistenza. Pubblicato, corretto; come argento ed oro è bello il suo ornamento. Sorgete solleciti o miei correligionari, fatene acquisto, che non si vide ancora altro libro, come questo eccellente. Ciascuno l' abbia presso di sè nella sua casa, e non di altro (*libro*) avrà d' uopo. Dunque o Israeliti inneggiate al Dio eterno, laudate il suo santo nome; in perpetuo onoratelo con raffinati modi, chè ha concesso il compimento del *Mahazor*.

In fine al primo volume

חלק ראשון נשלם. שבח אל עולם. אשר יבנה אולם. וגם בית אריאל
ישלח לנו נואל. וישענו יואל. בבית הוא בית אל
נתחיל חלק אחרון. יסיר מנו חרון. וכל פה לו ירון. בבנותנו ההראל

La prima parte è compiuta — lode all' Eterno Iddio — Che ricostruirà l' Atrio santo — ed insieme il sacro delubro.
Manderà a noi il Redentore — Rimetterà tutto Israele — E vorrà il nostro trionfo — Nella sua Casa; cioè la casa divina.
Incominceremo l' ultima parte — Stia lontana da noi la sua collera — Ogni labbro a Lui canterà — Quando riedificheremo il Tempio.

In fine al secondo volume

ותהי השלמתו ערב חג הסכות שנת ש"א פה כולוניה	יתברך שם אל הנורה
כי נתן אל ידינו אל	לתת הכלה אל המחזור
שלם עם כל פירושי אל	כן לשאר ספר התורה
נשאל עזרו יחפוץ יואל	חה לנו כח וגבורה
עד יזכו בס כל ישראל	אין עלינו רק התפלל
יומם וליל תמיד אל אל	ישלח אלינו אליה
חיש יבא אל ציון נואל	

Fu compiuto il libro, la vigilia della festa delle capanne l'anno della creazione 301 (Ottobre 1540) qui in Bologna.

Sia benedetto il nome di Dio venerando — Che diede lena alle nostre mani di dar compimento al *Mahazor* — Intiero con tutti i migliori comenti — Così per altri libri della santa Legge — Imploriamo che voglia concederci aiuto. — Ci dia forza e virtù — Per farne degno tutto Israele — A noi non resta che di pregare — Dio giorno e notte del continuo — Affinchè ci mandi il profeta Elia (*). — E venga presto in Sionne il Redentore.



(*) Precursore del Messia.

(Nota C.)

EBREI D' IMOLA

Gli ebrei si stabilirono in Imola, al dire del Cerchiarì e d'altri storici, circa l'anno 640 di Cristo. Nel 976 furono cacciati dalla città dal Bulgarello, governatore della repubblica imolese; ma parecchi rimasero ad abitare nei sobborghi. Dolenti costoro della patita espulsione, vollero prenderne vendetta; e nel 1032 mandarono messi ai ravennati eccitandoli alla presa d'Imola, promettendo all'uopo cooperazione e danaro, e mostrando la facilità di uccidere il governatore Ricciardo Alidosio, quando da solo si recava a visitare i lavori del ponte sul Santerno (o Vatreno) ch'egli allora faceva ricostruire. I ravennati non solo respinsero questa proposta, ma inviarono a Ricciardo incatenati i messi, che vennero poi con i principali promotori di questa trama impiccati, e i loro cadaveri gettati nel fiume. Gli altri ebrei partirono, dirigendosi alla volta di Mantova (*).

Furono poi in seguito riammessi, e si conserva un'ordinanza del 1516 con cui gli uomini vengono obbligati a portare una berretta gialla, e le donne una pezza di lana gialla al braccio sinistro. Ebbero case nel 1548 presso San Mattia; nel 1555 nella Via Selice; e poco appresso fu loro assegnata per *ghetto* quella strada che anche attualmente viene detta *dei Giudei*. Nel 1566 vendettero il loro cimitero ai Canonici lateranensi perchè potessero ampliare l'orto del convento di San Giuliano, e allora venne destinato ad uso di cimitero ebraico un terreno sulla Via Pambera, tra le porte Illione ed Appia (**).

Espulsi definitivamente dalla città nel 1593 in seguito alla Bolla di Clemente VIII.^o, si ricoverarono per la maggior parte a Lugo.

La Sinagoga imolese ebbe grande lustro dalla famiglia Iachia, che, esule nel 1492 dalla Spagna, si ricoverava in Italia.

Giuseppe Iachia figlio di Davidde, scrive il De Rossi (***), trovavasi nel ventre della madre quando Giuseppe suo avo uscì

(*) *Compendio della Storia Civile, Ecclesiastica e Letteraria della Città d'Imola*; Parte I^a, pag. 75 e 84.

(**) CERCHIARI, *Storia d'Imola*; pag. 131.

(***) *Dizionario Storico* cit.; vol. 1^o, pag. 156 e seg.

colla famiglia di Lisbona. Approdati a Pisa e da Pisa venuti i Iachia a Firenze, quivi nacque il nostro Giuseppe nel 1494. Ma quattro anni dopo, essendo morto l'avo in Ferrara ove si era fissato, accolto da quel duca con molta gentilezza, passò il padre a piantare il suo domicilio in Imola, dove Giuseppe coltivò con impegno le lettere e servì quell'Università d'ebrei in qualità di rabbino per tutto il tempo di sua vita; sinchè consunto dallo studio che faceva giorno e notte, colà morì nel 1539 in età di soli 45 anni.

Abbiamo di lui un *Comento degli Agiografi*, e l'opera *Torà Or* (La Legge luce) che tratta dell'eterna felicità dell'anima.

Il padre suo Davidde non morì che nel 1543, e fu anch'egli uomo molto dotto nella Sacra scrittura e nella filosofia.

Ghedalià Iachia, figlio del secondo Giuseppe, nacque in Imola sul principio del secolo XVI.^o Egli ci ha lasciato un libro molto erudito ed interessante avente per titolo *Salseled Ak-kabalà* (Catena della tradizione), e diviso in tre parti. Nella prima dà la cronologia sacra e la storia dei dottori ebrei sino alla sua età. La seconda contiene cinque dissertazioni che trattano della terra e degli astri, della formazione del feto, dell'anima, degli incantesimi, e in fine delle monete e misure ebraiche calcolate sulle monete e misure d'Italia e di Bologna. Nella terza parte tratta della creazione del mondo, del paradiso, dell'inferno, della prima lingua, della lingua in cui fu data la legge, delle invenzioni e scoperte, dell'origine dei regni e delle cose più notabili accadute nelle varie età e nei vari paesi (*).

Per quanto quest'opera non possa prendersi tutta per oro colato, nè vi manchino favole ed inverosimiglianze, pure essa mostra il grandissimo ingegno e la estesissima coltura dell'autore; e molti scrittori cristiani ne fecero grandi elogi e grande uso. Venne principata in Ravenna nel 1549, e l'autore ne compose di seguito altre venti minori, di vari argomenti, che descrive nel suo *Salseled*, e dalle quali si vede che viaggiò per molte città di Romagna e del Piemonte. L'ultima porta la data d'Alessandria del 1588, e fa fede che il Iachia viveva ancora in quell'epoca e che passò in Piemonte gli ultimi anni di sua vita.

(*) La prima e più pregiata edizione del *Salseled* venne fatta a Venezia nel 1587. La seconda, pur essa stimata e della quale ne possiede un'esemplare questa R. Biblioteca, è di Cracovia del 1596.

(Nota D.)

CIPPI EBRAICI BOLOGNESI

EPIGRAFI

nel Marmo sepolcrale di Gioabbo da Rieti
che servì poscia per Rinaldo Duglioli

Nella parte anteriore

RAINALDO
DE DUGLIUOLIS
ALBITIUS F. P.
AN. D.ÑI
MDLXXI

Nella parte posteriore

יואב בן לצרויה היה
אל בן ישי אז שר צבא:
יואב איש רואימי שר בין
כל בן ישע עולם הבא:
יואב בין קרנות מזבח
לנוס אז ממות אבה:
יואב זה חק קנו שחק
צדקו לו חומה נשגבה:
לכן ערה אל איש חמדה
תהיה עדה המצבה:

Traduzione dell' Ecc.mo Signor Rabbino GIACOBBE LEVI.

Gioabbo figlio di Serujà fu duce dell'esercito sotto il figlio di Isai.

Gioabbo da Rieti è principe tra i figli della salvezza nel mondo avvenire.

Quel Gioabbo per fuggire la morte volle ricoverarsi tra le corna (*gli angoli*) dell'altare.

Questo Gioabbo fissò il suo nido (*soggiorno*) nel cielo, e la giustizia è per lui di muro fortissimo.

Perciò, o popolo, dell'uomo pregiato sia testimonio questa pietra sepolcrale.

EPIGRAFE

nel Marmo sepolcrale di Abraham Iaghel
da Fano

אבן פנה יקרה בראש החשוב והמפואר
כמר אברהם יגל מפאנו נע בר יצחק זצל
אשר נאסף אל עמיו בכד המוז רסח לפק

לכל אלי יפנה	בקול מרה אענה
תקוקים בדגל:	וצדקות איש אמנה
נצב כמזו רמים	דאו גביר תמים
להטיב ולסגל:	לנס לכל עמים
ריחו מכל בושם	נדיב עם ומפודסם
ואברהם יגל:	ונזר לו הושם

Traduzione del Chiarissimo Signor Dott. DAVIDE CASTELLI.

Pietra pregevole sul capo dello stimato e magnifico Abraham Iaghel da Fano, il cui riposo sia nel paradiso, figlio di Isaac Iaghel, sia benedetta la memoria del giusto, che si raccolse al suo popolo nel 24 Tammuz 5268 (a. c. 1508).

Con voce amara risponderò a chiunque mi volgerà la parola, e dirò le virtù di quest' uomo scolpite nello stendardo.

Vedete un uomo perfetto che sta eccelso come insegna a tutti i popoli per far bene e procurare tesoro.

Nobile del popolo, e il cui grato odore è sparso più di qualunque aroma. Gli è stata posta la corona di gloria, ed egli, Abraham, ne gioisce (*).

(*) L'ultimo versetto suona anche: ed è Abraham Iaghel, giacchè la parola יגל, che significa gioisce, è insieme il casato della persona a cui si riferisce l'iscrizione.

EPIGRAFE

nel Marmo sepolcrale di Sciabbetai Elchanan
da Rieti.

Prosa nel davanti

תחתי הניח צדיק זה ראשו פדנס
הרור פארו והדרו כמ שכתי אלהנן
זצל בכמהר יצחק אליקים מרייטי
זל והיתה מנוחתו כבוד
יום א כג אלול שו תנצבה

Poesia nel didietro

שוכני שחק ובני עליון
מאז נגלו אל איש תמים:
אל מלאך זה פתחו שער
ותנו כנף לנדיב עמים:
עורו אמרו יבא שלום
חוך נן ערן לו בנעמים:
הלבישוהו מחלצות הוד
ובנו בית לו במרומים:
ובשיר ערוך אמרו ברוך
הבא ובשם צור עולמים:

Traduzione del Chiarissimo Sig. Dott. DAVIDE CASTELLI.

Sotto di me riposa questo giusto il suo capo: rettore del secolo di cui era gloria e decoro: Sciabbetai Elchanan, sia benedetta la memoria del giusto, figlio di Isaac Eljachim da Rieti di felice memoria; e il suo riposo fu il giorno di Domenica 23 Elul 5306 (a. c. 1546). Sia la sua anima ricongiunta alla vita.

O abitatori del cielo e figli dell' Altissimo che da antico vi rivelaste all' uomo perfetto, — aprite la porta a questo angelo, e fornite di ali questo nobile del popolo. — Sorgete e dite: Venga a lui la pace nell' Eden, nei luoghi soavi. — Vestitelo di abiti di gloria, edificategli una casa nei luoghi eccelsi, — e con canto ordinato dite: Benedetto chi viene nel nome del creatore del mondo.

EPIGRAFE

nel Marmo sepolcrale di Menachem da Ventura

הוחק חקי	על גוף נקי
לו בקבורה:	הושם חלקי
כי נמוקו	השלים חקו
על רכ תורה:	עמו חשקו
נשמע קולו	ידיו רב לו
יום לו מרה:	פרק בא לו
במקום עולה	נפשו עולה
זכה ברה:	נפש עולה

חיה מצבת קבורה היניק וחכים כמ מנחסול
בכמ אברהם מוינטורא יצו יום ג ו תמוז
ששו תנצב (*)

Traduzione dell' Ecc.mo Signor Rabbino GIACOBBE LEVI.

Sopra il corpo innocente fu impressa la mia legge; fu desolata la mia sorte perchè condotto alla tomba.
Terminò la sua missione chè la ragione (*di quella*) fu tolta con lui, egli che poneva ogni suo desiderio nell' illustrare la legge.
La sua forza morale gli era sufficiente; fu ascoltata la sua voce; è giunto alfine il giorno per lui amaro.
L' anima sua ascese in luogo d' olocausto; anima d' un olocausto puro, chiarissimo.

Questo è il monumento sulla tomba del giovine dotto signor Menachem di benedetta memoria, figlio del signor Abraham da Ventura, Dio lo salvi e lo benedica.

Martedì 6 Tammuz 5315 (a. c. 1555) riposi l' anima sua nella vita beata.

(*) Nel marmo si trovano parecchi errori di scrittura; e così: חקקי in luogo di חקי - במקו in luogo di במקום - כאלו - בא לו in luogo di בא לו - תנצב in luogo di תנצב

(Nota E.)

NARRAZIONE

DEL

Battesimo solenne di Consola Rimini da Carpi

(V. GHISELLI, Memorie storiche inedite della città di Bologna, Vol. 66, pag. 435 e seg.)

(a. 1704) « Adì 30 di Marzo fu levata al sacro Fonte Batte-
tesimale Consola Rimini ebrea da Carpi, assomendo i nomi di
Barbara, Francesca, Ferdinanda, Costanza, Giovanna, Besuille
Carraccioli, e fu servita di Padrina da Donna Costanza Ruffi Car-
raccioli principessa di Santobuono, Ambasciatrice eletta di Spagna
alla serenissima repubblica di Venetia. Questa fontione fu fatta
con ogni maggior Magnificenza, fu condotta, preceduta dalla
Compagnia de' Santi Sebastiano e Rocco, dalla Casa Catecumena
alla Chiesa Metropolitana processionalmente, con bellissimo ordine
per la Strada di San Stefano, per Miola alle Scuole di Piazza per
il Portico de' Capellari dal Cantone de' Scappi a San Pietro, se-
guendo la detta Compagnia un numero sufficiente di figliuoli
vestiti da Angeli, che portauano ne' Bacilli d' Argento tutti quegli
Vtensili che sono necessari per una così venerabile fontione, poi
seguiva una Truppa di Cavalieri in Cappa, ch' andauano dispen-
sando sonetti. Dietro a questi seguiva la Neofita vestita di bianco
nobilissimamente in mezzo a due Dame, cioè la Contessa Fran-
cesca Luppardi Isolani, e Maria Orsi Tortorelli, con un seguito
d' un numero considerabile d' altre Dame, dietro le quali seguiva
un lungo corteggio di Carrozze. Fu grande il concorso del Popolo;
ma fu maggior lo spirito della predetta Neofita dimostrato in
tutto ciò che spettava in detta fontione. Giunta in San Pietro
andò all' altare maggiore, et iui trovatosi l' Eminentissimo Gia-
como Buoncompagno Arcivescovo di Bologna, fu da esso battez-
zata al Trono. La principessa sudetta comparve in Chiesa seruita
di braccio dal Conte, e senatore Ercole Pepoli, e seguita da Donna
Beatrice Bentivogli Pepoli, e dalla Contessa Anna Pepoli Fibbia.
Finita la fontione s' incaminò la Processione con il medesimo
ordine, arrivando al Mercato di Mezzo, incaminatasi verso Strada
Maggiore sino alla Casa de' gl' Angelelli, passando per il detto
Cortile d' essa in San Petronio Vecchio, d' indi nella Fondazza

sino alla Porta di dietro della Casa Catecumena, nella quale entrata finì la funzione. La conversione di questa figlia è degna di Rimarco, non tanto per chi vi ebbe mano, quanto per il gran spirito, ch' ella mostrò nel principio e progresso della sua risoluzione, a segno tale ch' ebbero a dire i Religiosi, ch' altre volte s' impiegarono in simili occasioni, di non hauer mai trouato spirito nè più vivo nè più illuminato dalla Gratia di Dio di questo. Lo spirito, la nobiltà del tratto, la uiezza delle risposte indicaua in lei un' anima fuori dell' ordinario, e maggiore della sua conditione. I suoi parenti l' haueuano destinata in moglie ad un Giovine della sua setta, e quanto più s' accostaua il tempo, più ella si mostrava inquieta e di mala voglia, il che osservato dal signor di Besuille francese, Commissario in Italia dell' Artigliaria del Rè Cristianissimo, ch' a cagione di certi ricami che faceva fare in casa de' di lei Genitori, ne' quali questa giovine s' impiegaua, si portaua spesso in casa loro, et osseruaua la di lei mestitia prese mottivo di dimandargli la cagione della sua malenconia, ond' ella le confidò il rancore ch' haueua di dover prender marito, et il desiderio di farsi Christiana, il Commissario ciò inteso, le fece animo, e l' assicurò d' ogni assistenza quando dicesse da vero. Sopra di che soggiunse ella, che bisognaua camminare con ogni riguardo, perchè se i suoi se ne fossero acorto l' haurebbero empimente ammazzata. Accordatesi pertanto insieme del modo di fuggire dalla Casa paterna, si servì di questo stratagemma. Haueua questa una sorella, et un fratello in fascie, era solita quando là sera il Caualiere andaua via di casa sua, accompagnarlo con la sorella facendole lume sino alla porta. La sera destinata alla fuga trovò modo di far gridare il Bambino, et obligare la sorella andar ad assistere, restando ella sola in quel mentre a seruire il Caualiere col lume, come fece. Giunta alla porta, e deposto il candeliero seguì il predetto Caualiere che la condusse in Casa di Monsignor Pancioli Arciprete di Carpi. Il Padre e la Madre di questa non vedendola tornare nelle smanie, e ricorsero al Governatore di Carpi gridando ch' erano stati assassinati, che dal Commissario gl' era stata inuolata una figlia, e che dimandauan giustizia. Il Governatore fece chiamar il Commissario, e s' informò del fatto, ed inteso il concerto, non fece alcun moto contro a quanto era stato dal Commissario divisato, e la mattina seguente la Giovine sotto buona scorta fu condotta a Modena et indi a Bologna, e consegnata alle Catecumene,

dove in poco più d' un mese si rese col suo spirito capace di ricevere il Santo Battesimo. Fu regalata dalla Principessa di Santobuono d' una ricchissima veste, e d' una Gioia di valore di cento doppie. Dalla Contessa Isolani sudetta (che la tenne alla Cresima, funzione seguita subito dopo il Battesimo dalle mani del signor Cardinale sudetto) le fu data una Croce di smeraldi guernita di diamanti di valore di centoquaranta doppie. Altre Dame ancora là regalarono di diverse cose preziose; oltre poi una Polizza di dieci doppie con un bel mazzo di fiori di seta datoli dall' Arcivescovo. Il Commissario francese fece tutte le altre spese necessarie per la funzione, e se la dichiarò come figlia. Fu detto che fosse per mandarla a Parigi per metterla in uno di quei Monasteri di Monache, e farle vestir l' habito Religioso se vorrà, e quando nò accasarla decentemente portando il cognome dei Carraccioli donatogli dal Principe di Santobuono marito della sudetta Principessa che la levò al Sacro Fonte ».

(Nota F.)

ESECUZIONE CAPITALE DI ANDREA MALAGU

(V. M. GUALANDI, Condanne a morte eseguite in Bologna; Vol. I. pag. 280.)

N.º 1436 — 1675, *Luglio 15 Lunedì*. — « Andrea Malagù del Comune della Quaderna, contado di Bologna, fu mazzolato, scannato e squartato, per avere sotto li 24 Febbraio 1674, cooperato alla fuga dalle carceri del S. Offizio di Bologna di Emanuel Rodriguez Passarino detto Leone o Giuda Vegha formale apostata dalla S. Fede Cattolica alla falsa setta dei Giudei, e per l'omicidio da lui commesso il dì 3 Marzo 1674, mediante sparo di pistola proditoriamente, e d'ordine de' signori Conti Aloisio e Gerolamo fratelli figli del fu Conte Francesco Maria Malvasia, nella persona di Valentino Fabbri di Udine servo dell'Inquisizione del S. Offizio di Bologna. Confess.º e comun.º fu confortato dal signor Dott. Don Pietro Mengoli maestro soprannumerario con l'assistenza del signor Canonico Dott. Don Fabbio Bordocchi maestro ordinario; e dal signor Don Gioseffo Maria Zambonini discepolo, e fu sepolto a S. Giovanni decollato del Mercato. — Si raccolsero colle cassette le elemosine di L. 3. — per tante messe.

« Il detto Malagù fu consegnato al Foro secolare dalla S. Inquisizione il giorno avanti; cioè li 14 Luglio sudd.º, giorno di S. Buonavenura card. dopo che fu fatta pubblicamente l'abiura in San Pietro coll'intervento del Legato (*Monsignor Bonacorso Bonacorsi*) e dell'Arcivescovo (*Girolamo Boncompagni*). Doveva pur farsi morire un di lui fratello complice del delitto, ma perchè prese l'impunità, fu condannato alla galera in vita, dopo che con lui era stato alla pubblica abiura tenendo esso in mano una candela accesa, mentre Andrea ne teneva una smorzata, stando tutti due sopra un palco coperto di panni neri. I nominati signori Malvasia, ed il detto Innocenzo loro servo, erano già fuggiti a Venezia tosto che seppero scoperto il fatto, e furono scomunicati unitamente al detto Apostata, letti che furono i loro processi dai P. P. Domenicani, quali successivamente subentravano l'uno dopo l'altro, per la gran folla di popolo che era in San Pietro, sul

pulpito alla presenza dei pred.º Legato ed Arcivescovo; e ciò successe il giorno tre Marzo prossimo passato, prima Domenica di quaresima, dopo i vespri, essendo suonati tutti i quartieri a S. Pietro e S. Petronio, con un suono tetro a foggia dell'arringo, e fatto un lugubre apparato in S. Pietro, cosa che fece terrore e spavento a tutta la città.

« Era già stato decretato da Roma che fosse gettato a terra una parte del palazzo Malvasia, ed erigere sulle rovine una colonna infamante; ma alle calde e pressanti preghiere della signora contessa Marsibilia, figlia del conte Rizzardo Pepoli, loro madre al Sommo Pontefice regnante Clemente X, fu revocato il decreto, ma però furono confiscati tutti i beni spettanti ai predetti conti Malvasia dalla Santissima Inquisizione, che li ritenne per un gran tempo e poi li restituì ».

(Nota G.)

EDITTO

GIO. BATTISTA del Titolo di S. Cesareo, della S. R. Chiesa
Diacono Card. SPINOLA della Città, e Contado
di Bologna a Latere Legato.

Avendo la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XII. Sommo Pontefice felicemente Regnante con speciale Chirografo segnato sotto li 14 del prossimo passato mese di Febrajo a Noi diretto, comandato, che confermiamo qualunque Bando sì da nostri Predecessori, che dagl' Eminentissimi Arcivescovi, e Tribunale della Santa Inquisizione di questa Città publicati, ed inerenti ad ordini de' Sommi Pontefici Predecessori della Santità Sua, ed altri della Congregazione dell' Inquisizione proibitivi agl' Ebrei di prender Alloggio in questa Città, in altro luogo, che nell' Osteria detta del Capel Rosso, e per la piena osservanza di detti Bandi, ordinando la Santità Sua coll' accennato Chirografo, che li predetti Ebrei non possino prendere alloggio ne pure fuori di Città entro la distanza, e circuito di trè miglia, acciocchè detti Ebrei non si possino mischiare, e conversare con tutti li Cristiani a loro piacimento, allorchè con le solite licenze si permette a medemi potersi qui trattenerne trè ò più giorni, e finalmente comandandoci pronunciare qualunque Decreto, e di promulgare Editto con quelle pene, che crederemo necessarie contro li Trasgressori, e fare tutt' altro, che per il totale adempimento, e perpetua fermezza di questa grazia, e privativa stimaremo essere necessario, ed opportuno, come diffusamente vien spiegato nell' accennato Chirografo registrato nella nostra Cancellaria, nella quale anche còsta del Decreto esecutoriale di detto Chirografo da Noi pronunciato per li fini espressi, e per la sua perpetua osservanza, e dare piena esecuzione al medemo col presente Editto.

Comandiamo perciò, che tutti gli Ebrei, che transiteranno per questa Città, ò ivi si fermeranno trè, ò più giorni colle solite licenze non possino prender Alloggio se non nell' Osteria detta del Capel Rosso, e non in altra Osteria, ò Albergo: ò qualunque Casa, ò luogo privilegiato, ò privilegiatissimo.

Comandiamo pure, che i suddetti Ebrei non possino alloggiare fuori di Città dentro la distanza di trè miglia, ne in alcuna Osteria, ne in Albergo, ne Casa privata di chi sia privilegiato, e privilegiatissimo.

E contravenendo li suddetti Ebrei, ò qualunque di essi all' ordinato, come ancora chiunque dasse loro ricetto tanto in Città, quanto fuori dentro lo spazio di trè miglia sotto qualunque pretesto, ò causa ancorchè fosse Persona privilegiata, ò privilegiatissima incorrerà, e s' intenderà irremissibilmente incorso per ciascuna volta, e caso di contravvenzione nella pena di trè tratti di Corda, e di Cento seudi d' oro d' applicarsi per metà a Luoghi Pii, e l' altra parte da dividersi frà chi denunciasse i Delinquenti, e frà gl' Esecutori, ed in altre a nostro arbitrio secondo le qualità delle Persone, e casi di contravvenzione, ed in oltre alla refazione de' danni, quali con la contravvenzione del presente Editto saranno stati inferiti al Padrone della prenominata Osteria del Capel Rosso, che gode tal privativa.

S' avverte ciascuno, che per la puntuale osservanza di detto Chirografo, e presente Editto, si procederà irremissibilmente alle pene sopra espresse, e comminate non solo contro gli Ebrei, ma contro quelli, che gli ricetteranno, benchè fossero ricettati da Persona privilegiata, e privilegiatissima, e che avesse bisogno di speciale menzione, valendoci in questa parte non solo delle nostre facultà ordinarie, ma di quelle precise comunicateci nel predetto Chirografo dalla Santità di N. S. volendo, che il presente Editto affisso, e pubblicato ne' luoghi soliti di questa Città obblighi ciascuno come se fosse stato personalmente notificato, ed intimato.

Datum Bononiæ questo dì 4 Marzo 1734.

G. B. Card. di S. Cesareo Legato.

Gio. Taruffi Cancell.

(Nota H.)

COMUNIONE ISRAELITICA DI BOLOGNA

Il censimento ufficiale operatosi alla mezzanotte del 31 Dicembre 1861, diede per il Comune di Bologna una popolazione di 109395 individui, divisi come appresso a seconda delle confessioni religiose:

CATTOLICI . .	M. 56863	—	F. 52220	—	Totale 109083
ACCATTOLICI .	» 59	—	» 17	—	» 76
Israeliti »	136	—	» 93	—	» 229
RAZIONALISTI ec. »	5	—	» 2	—	» 7

In complesso . M. 57063 — F. 52332 — Totale 109395

L'operazione del Censimento ripetevasi nella mezzanotte del 31 Dicembre 1871; ed in allora si ebbero i risultati seguenti:

CATTOLICI . .	M. 56600	—	F. 57861	—	Totale 114461
ACCATTOLICI .	» 179	—	» 156	—	» 335
Israeliti »	174	—	» 145	—	» 319
RAZIONALISTI ec. »	575	—	» 267	—	» 842

In complesso. M. 57528 — F. 58429 — Totale 115957

Gli israeliti bolognesi si dedicano generalmente al commercio bancario, e a quello dei grani e delle canape. Ve ne sono tuttavia alcuni che esercitano professioni liberali, e che percorrono la carriera militare.

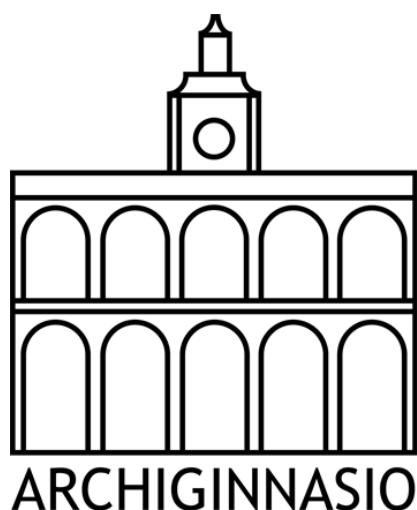
La Comunione israelitica si regge in forma di libera associazione; i credenti provvedono mercè volontarie offerte alle spese di culto, ed ogni anno dall'Assemblea generale dei contribuenti, viene eletta una Commissione esecutiva composta di tre membri. Le ufficiature religiose si compiono attualmente in un piccolo locale situato nella casa in Via Gombruti N. 1140; ma la casa stessa fu testè acquistata dalla Comunione, per edificarvi un Oratorio sufficientemente ampio e convenientemente decoroso.

Nel 1868 il Municipio destinava un recinto speciale nella grande Necropoli Comunale, ad uso di cimitero ebraico; e poco appresso costituivasi una Società mutua, detta di *Misericordia*, per provvedere dignitosamente agli uffici funebri, secondo i riti israelitici.



174
175
349

136
93
229



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Ravà, Vittore

Gli ebrei in Bologna : cenni storici / Vittore Ravà

Vercelli : Tip. Guglielmoni, 1872

Collocazione: 17-CIV.POL MEMORIE BOL. A 02, 043

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2618807T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it